

CONSIDERAZIONI GENERALI SUL QUESTIONARIO:

"Di crisi in crisi verso il Regno di Dio"

Come l'ultimo questionario del 2001, anche l'attuale questionario propone alla comunità una riflessione che introduce al tema della prossima Assemblea annuale del 27 Novembre: "Il passaggio da una Chiesa gerarchica ad una Chiesa comunità."

Anche questa volta il questionario è stato distribuito in chiesa in occasione delle Celebrazioni eucaristiche domenicali. Il numero dei questionari restituiti è di 113, il più basso rispetto ai questionari precedenti. Questa scarsa partecipazione è in parte spiegabile con la difficoltà del tema. Il tema infatti richiedeva un impegno di tempo e concentrazione proprio perché, come annunzia il titolo, si tratta di rispondere a domande su una realtà che non ha ancora una fisionomia stabile, definita, ma a domande che riguardano una situazione di "passaggio", di crisi appunto.

L'invito a rispondere non solo con le crocette, ma anche con argomentazioni scritte, non crediamo che abbia contribuito a scoraggiare, perché i questionari compilati con le sole crocette sono relativamente pochi (17 pari al 15,04 %) e perché i pensieri espressi negli spazi e nella pagina bianca finale, appaiono fatti con impegno, quasi con piacere.

Passiamo ora alle cifre. Hanno partecipato 70 femmine (61,94%) e 43 maschi (38,05 %).

Età

sotto i 17 anni	0,88 %	1 persona
da 17 a 30 anni	8,84 %	10 persone
da 31 a 45	12,38 %	14 persone
da 46 a 65	48,67 %	55 persone
da 66 a 79	23,89 %	27 persone
oltre 80	2,65 %	3 persone
età non indicata	2,65 %	3 persone

Rispetto al questionario del 2001 si nota:

- la presenza dei giovani che, come fu notato, era già scarsa, è ancora diminuita;
- è aumentata la fascia dei 46-65 anni;
- è diminuita la presenza dei più anziani (4° e 5° fascia).

Luogo di residenza

Territorio geografico della parrocchia	25,66 %	29 persone
Bagno a Ripoli	23,00 %	26 persone
altrove	50,44 %	57 persone
non indicato		1 persona

Nell'ultimo questionario gli appartenenti al territorio geografico della parrocchia erano la maggioranza e, uniti ai residenti nel territorio di Bagno a Ripoli, superavano nettamente la metà dei partecipanti.

Le cifre di questo rivelano invece che hanno risposto in maggior misura coloro che risiedono altrove.

Stato di famiglia

Sposati	63,71 %	72 persone
Nubili - celibi	21,23 %	24 persone
Vedovi	5,30 %	6 persone
Separati - divorziati	9,73 %	11 persone

Si segnala un aumento notevole (più che raddoppiati) dei separati - divorziati. Non abbiamo la competenza per dire se questo dato è d'accordo con l'aumento delle separazioni - divorzi a livello nazionale, o se l'aumentata presenza dipende dal fatto che la nostra comunità per lo più non condivide la discriminazione che la gerarchia riserva a questi fedeli.

Lavoro

Pensionati	35,39 %	40 persone
Casalinghe	14,15 %	16 persone
Impiegati	13,27 %	15 persone
Liberi professionisti	8,84 %	10 persone
Insegnanti	7,07 %	8 persone
Studenti	6,19 %	7 persone
Commercianti	2,65 %	3 persone
Dirigenti	1,76 %	2 persone
Altro	9,73 %	11 persone

Mancano disoccupati e operai.

Titolo di studio

Scuola elementare	7,96 %	9 persone
Scuola media inferiore	15,92 %	18 persone
Diploma	40,70 %	46 persone
Laurea	35,39 %	40 persone

La somma dei laureati e dei diplomati è del 76,09 %

Prima di esaminare le riposte ai quesiti proposti, vogliamo precisare:

- 1) Facendo questo computo statistico, non abbiamo tenuto conto di quella 'graduatoria di importanza' che nella premessa al questionario si consigliava di fare, apponendo dei numeri alla crocetta, quando l'assenso viene dato a più di una domanda.
- 2) Ci sono dei quesiti che raggiungono un alto numero di "mancanza di risposta". Di volta in volta segnaleremo il numero di risposte mancate.

Quesiti

N. 1

E' stato recepito il messaggio conciliare che indica la Chiesa come 'popolo di Dio'?

<u>Dal clero</u>	mancano 14 risposte (12,38 %)	
	70,79 %	poco
	9,73 %	molto
	8,94 %	per niente

<u>Dai fedeli</u>	mancano 9 risposte (7,96 %)	
	68,14 %	poco
	23,00 %	molto
	2,65 %	per niente

<u>Da chi non fa parte della Chiesa</u>	mancano 19 risposte (16,81 %)	
	45,13 %	per niente
	29,20 %	poco
	6,19 %	molto

N. 2

Nelle folle attratte dalla figura del Papa, soprattutto folle di giovani, i più (73,45%) vedono un bisogno di aggregazione; seguono (47,78%) quelli che vi scorgono incapacità a scegliere individualmente, poi (37,16 %) chi ritiene sia comunque un aiuto alla ricerca di Dio, infine coloro che vi scorgono un aiuto alla crescita delle comunità locali (10,61 %)

N. 3A

La presenza di gruppi ed esperienze diverse nella Chiesa di oggi, viene considerata dai più (69,91 %) come arricchimento personale e comunitario; una ricerca di autonomia dal 35,39%. Mancano 13 risposte (11,50 %).

N. 3B

Quasi tutti (91,15%) vedono gli incontri con queste realtà come segno di vitalità anche a rischio di conflitti e divisioni. Pochissimi (4,42%) quelli che per evitare i conflitti consigliano di non incontrarsi.

Mancano 4 risposte (3,53%) I

N. 4

Il Vangelo è verità immutabile (18,58 %), indica valori morali eterni (41,59 %) e si approfondisce con i cambiamenti (79,64%). Mancano 3 risposte (2,65 %)

Il risultato mostra che si è raggiunto un giusto equilibrio tra fedeltà al Vangelo e l'esigenza di approfondimento delle sue verità in rapporto alla realtà dell'uomo moderno.

N. 5

Il passaggio da Chiesa gerarchica a Chiesa 'popolo di Dio' è dalla quasi totalità (92,08 %) ritenuto realizzato nella comunità di Paterno. Solo il 3,53% (4 persone) dissente e il 6,19 % (7 persone) non risponde. Sorprende un po' questa risposta, confrontata con la severità del giudizio dato al quesito N. 1.

N. 6

Nell'esperienza comunitaria di Paterno si sentono parte attiva il 30,97%; seguono con interesse la vita della comunità il 41,78 %; partecipano solo alla Messa festiva il 26,54%; Non risponde il 7,96 % (9 persone).

N. 7

Il quesito totalizza 68 mancate risposte (60,17 %). Qualcuno (26,54%) vorrebbe dei cambiamenti soprattutto nei rapporti con la Diocesi, altri (15,92%) nei rapporti interni alla comunità, altri ancora (14,15%) nella liturgia, pochi (3,53%) nel catechismo.

Questo è il quesito più eluso (68 persone non hanno risposto) insieme al N. 9 (26 persone) e al N. 8 (11 persone). Se teniamo presente che tutti e tre i quesiti si riferiscono alla nostra comunità e quindi chiamano a dare giudizi e suggerimenti strettamente attinenti alla vita comunitaria, poiché non ci piace pensare che la nostra sia una comunità perfetta, vien fatto di dedurre che un numero consistente di partecipanti al questionario sia poco radicato e coinvolto nella comunità stessa (fruitore saltuario ?).

N. 8

Circa i rapporti all'interno della comunità, l'aspetto comunitario è molto sentito (68,14 %), si sottolineano l'amicizia, l'affetto e l'aiuto reciproco (65,48 %) ma solo il 21,33 % condivide anche la tendenza a non partecipare alla Messa fuori della parrocchia. Senza risposta il 9,73 % (11 persone)

N. 9

In relazione a quanto indicato nel punto precedente, i più (51,32 %) ammettono che c'è il rischio di vivere la fede solo come esperienza interna alla comunità, il rischio di non sentirsi appartenenti alla Chiesa universale (40,70 %) e anche di vivere le altre comunità come estranee (43,36 %). 26 compilatori (23,00%) non danno risposta al quesito.

N. 10

Nella esperienza di fede dice,

di fare anche un cammino individuale	il 42,47 %
di fare un cammino insieme con gli altri,	il 74,33 %
di avere una guida che lo accompagna	il 25,66 %
di ispirarsi anche a dei modelli	il 17,69 %
di lasciare, in ogni situazione, l'ultima parola alla propria coscienza	il 66,37 %
non rispondono 2 persone	il 1,76 %

Dalle risposte a questo quesito, appare una comunità che si avvia ad essere Chiesa 'popolo di Dio'.

SINTESI DELLE RISPOSTE SCRITTE AL QUESTIONARIO

LA CHIESA UNIVERSALE

La Chiesa come popolo di Dio

In generale, possiamo dire che secondo la maggior parte degli interventi la Chiesa universale, intesa come il tradizionale complesso di Magistero, Clero e Fedeli, faccia non poca fatica a comprendere e tradurre in esperienza concreta l'intuizione del Concilio che la definisce Popolo di Dio. Le ragioni e le responsabilità sono molteplici.

Molti attribuiscono al Magistero, alle alte gerarchie un atteggiamento rigido, che insiste a mantenere il privilegio di interpretare in modo riduttivo, di precetti e comandamenti moralistici, il messaggio del Concilio, tradendone così lo spirito e frenandone l'espansione: "perde tempo su altre strade e mi toglie ciò di cui avrei bisogno". In questo senso, è una testimonianza poco convincente, "deludente", che sembra voler tenere in piedi "divisioni"; sembra ci sia la ricerca continua di un "leader", di una posizione di forza: "annullare il Mistero, capire tutto, portare Dio dalla propria parte". Ci sono certamente eccezioni luminose, ma il quadro complessivo dà l'immagine di una gerarchia statica, conservatrice, "anziana".

Un altro punto più volte sottolineato è la preoccupazione delle alte gerarchie di non perdere e guadagnare altri spazi di "protezione" politica ed economica.

Meno severo appare il giudizio sul clero di base, certo non esente da resistenze e opposizioni al messaggio del Concilio, ma sicuramente più disponibile. Spesso non riesce, a causa dei "troppi impegni pratici" a trovare il tempo di attuare i principi che annuncia "dall'altare o nella catechesi" ma, in generale, viene vissuto come più vicino, aperto, disposto a mettersi in discussione.

La consapevolezza e il ruolo attivo dei fedeli sono, a loro volta, messi al centro di numerose critiche (e autocritiche, in questo caso). La voglia di diventare adulti, di non essere più "gregge da guardare" deve confrontarsi con la "pigrizia"; c'è il rischio di considerare l'esperienza di fede come un Cattolicesimo formale, una specie di forma civile analoga ad altre (obbligo scolastico, vaccinazioni etc.).

E' sicuramente più facile obbedire che decidere e anche riconoscendo il valore della comunità, si continua spesso a riconoscersi "in certi dogmi, riti e all'obbedienza alla gerarchia"; una persona fa notare che "pochi fedeli si staccano dalla Chiesa di Roma". Ci si può anche chiamare Comunità, ma spesso cambia il nome, non la sostanza.

Anche in questo caso, ci sono eccezioni, che, pur tenendo conto dello "scollamento" tra alte gerarchie e base, sono alla ricerca di un autentico spirito comunitario; ma dipende dalle singole esperienze riuscire a realizzare risultati concreti.

Poco sensibile al cambiamento della Chiesa, nei principi e nella realtà sembra essere l'attenzione dei cosiddetti "laici", quelli che non si riconoscono in un cammino di fede. La maggior parte degli interventi vede in loro un atteggiamento "scettico", una mentalità superata; questi spesso identificano la Chiesa con la gerarchia, vista come potere forte, con la quale spesso si preferisce dialogare a scapito di altre realtà ecclesiali. Le posizioni di chi non si riconosce nella Chiesa sono caratterizzate da leggerezza e superficialità: "Mi dispiace dirlo, ma mi pare che i cosiddetti 'laici' siano spesso troppo poco informati, che siano rimasti alla Chiesa dei loro ricordi, nel bene e nel male".

Su questo tema, due interventi di segno opposto: "Per il mondo cosiddetto laico la Chiesa è ancora vista come una trappola per le coscienze"; un altro invece osserva che "chi non fa parte della Chiesa forse è stato più toccato dal Concilio, ed è stato avvicinato non tanto alla Chiesa, quanto al Vangelo, in modo sorprendente."

"Forse", nota un'altra persona, "è colpa nostra che non riusciamo a testimoniare abbastanza la buona novella, del fermento che una Chiesa Comunità può portare."

Gruppi ed esperienze diverse nella Chiesa. Arricchimento o divisione?

La presenza di gruppi ed esperienze diverse nella Chiesa è ritenuta abbastanza positiva, anche se con varie riserve. Risponde a un bisogno di aggregazione e di diversificazione, ma deve guardarsi fin dall'inizio, dal rischio di diventare "piccole chiese" "non comunicanti"; guai a chi "si chiude" e dimentica che solo Gesù poteva dire "Io sono la Via".

Non a tutte le esperienze viene riconosciuto lo stesso diritto di cittadinanza, una persona nota: "Penso che all'interno della Chiesa ci siano tendenze anche profondamente diverse fra loro; il problema è che, oggi come ieri, alcune sono beatificate, altre marginalizzate", e un'altra sottolinea: "Vedo ormai due Chiese molto diverse e talora contrapposte. C'è la Chiesa che ricerca con fatica, si apre a comprendere i segni dei tempi e c'è la Chiesa che vuole cristallizzare tutto, chiudendosi alle ansie e alle necessità del tempo presente".

Il problema che si pone immediatamente dopo, è il rapporto che esiste, o che dovrebbe esistere, tra i vari gruppi ed esperienze.

Se è vero che in molti casi non c'è comunicazione di nessun tipo, la maggioranza degli interventi ritiene invece che il confronto sia una prassi opportuna, se non addirittura indispensabile, all'interno della vita ecclesiale. Dialogare, confrontarsi, arricchisce, fa superare i pregiudizi: "quando c'è dialettica e confronto di idee, di esperienze di lavoro senza imporre alcuna autorità, è sempre positivo. E il Regno di Dio è sempre in mezzo a loro". Se il rischio è il conflitto, molti affermano che vale la pena di correrlo, anche se è difficile e spesso non si riesce a superare il desiderio di "aver sempre ragione". A volte il divario fra posizioni diverse è, o sembra, talmente grande che "è meglio lasciar perdere" e aspettare tempi migliori. Il confronto dovrebbe essere "positivo", "normale", ma alcuni segnalano che può diventare un pericolo: "penso che sia pericoloso, poiché potrebbe essere motivo di divisione anche conflittuale",

"penso che crei molta confusione. Se la fede è la stessa, perché trovare altre strade?" Una persona nota: "tra esperienze estreme, una organica al potere, l'altra che vorrebbe il potere come servizio, non credo ci sia possibilità di incontro e di dialogo".

Tre voci positive, di speranza: "La partecipazione ai vari gruppi mi ha arricchito a livello spirituale soprattutto perchè ho ascoltato esperienze di fede dalla viva voce... Sento che c'è un arricchimento e bisogna rischiare di incontrarsi tra gruppi diversi per dialogare ed ascoltarsi". "Credo che [la difficoltà di comunicazione] sia il segno evidente di crisi nel senso positivo del termine ed evidenzi un grande bisogno di trovare "risposte" con esperienze comuni. Ancora, forse, i tempi non sono maturi ma, in futuro, io credo sarà inevitabile un confronto"; "le nuove esperienze e iniziative, segno di vitalità, hanno per lo più un significato positivo perché viceversa l'immobilismo non tiene conto della realtà umana in continua evoluzione. Piuttosto che esperienze non comunicanti è sempre meglio un confronto, senza peraltro la pretesa di trovare subito conclusioni comuni a cui tutti debbano adeguarsi. Dialogo non significa identità di vedute. L'obiettivo dei cristiani - spesso di culture assai diverse - dovrebbe essere: "Unità nella diversità, apertura e rispetto dei pareri e delle iniziative dei fedeli".

Il Vangelo e i tempi che cambiano

L'amore di Dio per l'uomo, che Gesù ha annunciato e testimoniato con la sua vita e la sua morte, ha fatto nascere nuovi rapporti fra gli uomini: non più estranei, ma fratelli, in cammino verso la casa del Padre. Impegnati nella costruzione del Regno, alla continua ricerca di libertà e giustizia. Questo sembra essere, per i più, il nucleo fondamentale dell'annuncio evangelico, il fondamento della fede, il valore eterno e immutabile dell'esperienza cristiana. Ma guai se eterno è sinonimo di astratto, di non-storico e se immutabile significa cristallizzato, senza un incontro costante e paziente con la realtà. Il Vangelo è un invito a "camminare" dietro al Signore, a fare nostre le sue scelte e "cambia e cresce con noi".

I cambiamenti del mondo interpellano il Vangelo, certamente non inteso come serie di massime e precetti moralistici e rigidi, ma come presenza viva di una "Parola", di una "Persona". I credenti devono assumersi la responsabilità di trovare risposte e di renderle concrete, anche se è faticoso: è più comodo "delegare alle gerarchie ecclesiastiche" le scelte ma, così facendo, si rinuncia "al piacere di mettersi in discussione". I cambiamenti non devono spaventare la Chiesa (perché il Vangelo è una "Stella polare"), anzi: "la Chiesa di Gesù Cristo non potrà scomparire, ma si trasformerà ancora drasticamente. Essa non potrà mai perdere la sua anima, ma in un mondo che muta, dovrà ritrovarla sempre".

Gli interventi sembrano concordi nell'indicare in fedeltà e apertura, gli atteggiamenti fondamentali della comunità cristiana. Fedeltà all'integrità del messaggio evangelico, tenendo presente che "troppa fedeltà alle parole può tradire la Parola", che solo se "tradotta in vita diventa vera", ma anche il rischio di scivolare "nel relativismo assoluto": non è vero che "ogni interpretazione del Vangelo è rispettabile,

(...) alcune sono inaccettabili. Quindi non valori morali eterni forse, ma "paletti sì". Apertura a un mondo da accogliere, come farebbe un albero con le radici infisse nel cuore di Dio, nell'essenza del Vangelo e i rami volti verso la terra ad abbracciarla tutta con amore nella sua storia, nelle diversità dei suoi abitanti e della sua natura"; un mondo in cui spendere il Vangelo come "una moneta che se non è giocata in ogni situazione, scade e diventa antiquariato. Di valore, ma sempre antiquariato".

Per concludere, due interventi sintetici: "Gesù non ha scritto il Vangelo, ma lo ha vissuto, quindi ha fatto un cammino, penso molto faticoso (anche il suo), ha incarnato il volere di Dio con forme e mezzi diversi. Se avesse voluto che il Vangelo fosse qualcosa di immutabile e non di vivo e palpabile, forse lo avrebbe scritto Lui". "Premetto che sono molto ignorante in materia, comunque penso che il Vangelo ha dei valori morali eterni e nello stesso tempo la Domenica, quando viene letto e poi ne viene parlato, risulta vicinissimo alla nostra vita".

Folle di giovani intorno al Papa. Valutazione del fenomeno

E' opinione comune che i giovani abbiano bisogno di incontrarsi e che questa esperienza, anche a livello di grandi masse, possa essere importante come tappa di formazione e di crescita. E' un fenomeno "normale" che i ragazzi si cerchino per vivere insieme esperienze anche "forti". E' un'esperienza "bella e rischiosa", specialmente quando coinvolge i valori fondamentali della vita, il suo senso. Su questo punto convergono critiche e perplessità.

C'è certamente la ricerca di Dio: "Le folle sterminate rappresentano un modo iniziale di avvicinarsi alla Chiesa e a Cristo. Questo è il positivo e anche il limite del fenomeno", "questi giovani cercano Dio e, per esperienza mia nella mia gioventù, da questi incontri ho avuto tanta forza che mi ha aiutato nel cammino della vita". Altri sottolineano che proprio nel carattere di massa di queste manifestazioni è presente la paura di essere autonomi, il bisogno di riconoscersi in "un'identità forte", di sapere che siamo dalla parte della ragione "perché siamo col Papa" "e siamo tanti".

Cercare da soli è difficile, per tanti è meglio affidarsi acriticamente a un Papa-idolo piuttosto che percorrere personalmente un cammino di ascolto di "quello che Dio vuole da me": ci "può essere una perdita di consapevolezza dell'io, affidandosi solo all'emozione del momento, a "guide sicure".

Grande è la testimonianza di affetto nei confronti di Giovanni Paolo II, espressa da chi gli riconosce: "il carisma, la fede, le posizioni prese nei confronti di altre fedi e di problemi del nostro tempo", e di essere stato "pellegrino nel mondo". Bisogna tuttavia guardarsi sempre dal rischio che il messaggero tradisca il suo compito evangelico: "quando il Papa diventa personaggio" e più importante del messaggio di cui è testimone, mi sembra cosa negativa".

Molti affermano che, in un mondo così privo di certezze, "ci si aggrappa" a una guida come "a un'ancora di salvezza", ma non è positivo. "Non mi piace per niente sentir dire da un ragazzo di 20 anni: questo Papa (Benedetto XVI) ci dice tutto quello che dobbiamo fare, finalmente! Dal sesso in là...!"

La difficoltà del vivere oggi non sembra giustificare la ricerca di "parole d'ordine, di slogan, senza essere spinti a ricercare, a riflettere.." e può portare "all'annientamento della curiosità" verso gli altri, quasi che lo stare "fra di noi" diventi sufficiente ed unico".

Ma noi viviamo in un mondo in cui i mass-media esercitano un enorme potere di suggestione e di controllo, ed eventi come quelli descritti non sfuggono certamente al meccanismo dello spettacolo a tutti i costi. Così anche manifestazioni "spirituali" sono ridotte alla stregua di una qualsiasi scena di piazza, meglio se appartenente al mondo dello spettacolo. I paragoni con concerti, trasmissioni televisive etc. si sprecano. Si sfruttano per fare "audience", senza tener conto del loro significato particolare; quello che conta è "il guadagno", "nelle adunanze collettive il potere di suggestione emotiva prevale quasi sempre sullo spirito critico, e genera un'infatuazione in fondo non dissimile da quella che figure di culto dello spettacolo o della politica sanno provocare intorno a sé".

Se questi eventi vengono considerati generalmente con preoccupazione e severità, non manca chi li considera come un "grido di aiuto" in mezzo a una società distratta dal desiderio di apparire, di "esserci ad ogni costo"; non manca nemmeno chi si immedesima quasi con chi vive una grande "esperienza e poi fa i conti con la realtà"; "dopo il frastuono, nulla".

Forse, suggeriscono alcuni, sarebbe bene coltivare anche "un versante intimo, dimesso, sobrio e quieto nella cristianità" e "una tensione individuale da ascoltare nel silenzio del cuore".

C'è chi nota: "Ho conosciuto persone che per la forza mediatica della presenza del Papa in TV, hanno provato sentimenti di fede che altrimenti non avrebbero avuto".

Tre interventi critici, ma con un accento "sorridente": "E' meglio fare i Papa-boys che andare a strappare in discoteca!" "forse non sono tutti in buona fede, ma alle persone piace viaggiare"; "non mi fido molto degli eventi di massa. Comunque stare insieme a cantare e a dormire in un sacco a pelo all'aperto è sempre bello, ma ho paura che la fede non c'entri molto."

LA CHIESA LOCALE

La nostra comunità parrocchiale, riflessioni su caratteristiche, atteggiamenti, scelte

Anche per la comunità di Paterno si pone il problema dell'abbandonare una visione tradizionale, preconciliare della Chiesa per diventare sempre più Popolo di Dio. L'immagine del cammino torna spesso come definizione della nostra esperienza; una persona nota: "Secondo me, lo Spirito Santo sta lavorando" in questo passaggio. Il cambiamento traspare da tutta una serie di atteggiamenti, di cui il primo è l'accoglienza, additata da molti come la principale caratteristica di Paterno, larga e disponibile, che sa anche "lasciar andare", rivolta a tutti, "credenti e non", "regolari e

non", "è una comunità aperta a tutti, per far parlare tutti, ascoltare tutti, (anche coloro che, se si seguissero le indicazioni delle gerarchie, non dovrebbero avere voce o visibilità, come il sottoscritto), [...] per non negare la partecipazione all'Eucarestia a quelli che sono peccatori ufficiali, facendo sentire tutti parte della Chiesa". L'accoglienza sembra essere condizione essenziale perché nascano condivisione e decisioni comuni in un clima di libertà e autonomia di giudizio: "non ci viene mai detto che cosa si deve fare, ma che cosa semmai siamo chiamati a testimoniare". La comunità è vissuta da molti come spazio per chi è in ricerca, "possibilità di esprimersi per chi è 'in bilico', ma non vuole perdere l'occasione di scegliere".

Sostanzialmente sulla stessa linea le riflessioni di chi partecipa, a vario titolo, alla vita comunitaria: c'è serenità, impegno, ricchezza di esperienze; ci si sta "bene, se no non ci verrei". Un risalto particolare è dato alla figura e al ruolo del parroco, molto apprezzato per le sue personali doti di apertura e rispetto, oltre che per il livello delle omelie: "vengo quasi sempre in questa comunità. La cosa che mi ha convinto a proseguire sono state le omelie che spaziano a 360 gradi su tutto quello che ruota intorno alla vita di noi tutti. Ancora non ho stretto rapporti ravvicinati con nessuno; ma avverto un'aria simpatica e leggera che prelude alla disponibilità. Seguo volentieri l'effervescenza della comunità!" d'altra parte, "mi colpisce molto la partecipazione dei laici alla vita comunitaria che è molto, molto forte. Per quanto Fabio sia un punto di riferimento ineludibile per tutti, la nostra comunità non esisterebbe o quantomeno non avrebbe la fisionomia che ha, senza il contributo che tutti apportano."

Approfondendo il tema della partecipazione, gli interventi concordano nel dichiarare interesse per la vita comunitaria, al di là di incarichi particolari e del fatto di risiedere o no in parrocchia: "il poco che fo mi gratifica molto e lo fo con gioia", "sono anziana ma seguo con interesse e con l'entusiasmo che forse non avevo nemmeno da giovane"; "amo la mia comunità e la seguo con interesse anche se non sempre sono d'accordo su alcune cose"; "non appartengo a Paterno, però mi sono trovato bene ..."; "la nostra famiglia è rappresentata a Paterno attraverso mio marito. Ringrazio la comunità per avermi regalato delle grosse occasioni di riflessione attraverso gli incontri per la pace".

Alcuni interventi rilevano come, parlando di impegno, nessuno si senta obbligato, per quanto sia importante che ognuno dia la sua parte, piccola o grande che sia. Alcuni che si ritengono "parte attiva" affermano di vivere questa esperienza con "profondità, di sentirsi a proprio agio"; "mi sento parte attiva e coinvolta anche quando e dove non sono materialmente presente"; "la mia partecipazione come catechista è diventata negli anni una parte molto importante della mia fede. Mi sembra che tutto quello che faccio si compenetri e si completi correndo lungo gli stessi fili conduttori [...]. L'impegno messo nel fare le cose mi torna moltiplicato e rinnovato per darmi ancora più energia."

A Paterno sembra dunque che in generale si respiri un'aria affettuosa, cordiale: "la nostra comunità è formata anche da molte persone che vivono fuori del nostro territorio, ma mi sembra che tutto scorra in armonia. Io mi ci trovo bene e sentirmi abbracciata anche da persone giovani mi sembra davvero un aiuto, gli anziani in genere

hanno necessità di sentirsi inseriti"; è bello "quando si incontrano altri membri della comunità anche al di fuori di essa". La crescita graduale di uno stile comunitario sempre più profondo si nota soprattutto nelle celebrazioni liturgiche: "si sente che la partecipazione delle persone non è dovuta solo ad esigenze personali, si ha l'impressione che ogni persona possa dare un contributo e che la mancanza di qualcuno possa rendere diversa quella celebrazione"; sono nati gesti semplici, "piccoli" che "fanno filtrare l'affetto, è importante che a essere ministri dell'Eucarestia siano delle donne.

Anche altri appuntamenti comunitari sono segnalati con interesse: le giornate della Pace a tema; gli incontri biblici. Si indica l'importanza del cammino catechistico e delle giornate dei ragazzi; sono apprezzati ritiri e gite.

Una caratteristica peculiare di Paterno viene indicata nel modo con cui vengono prese le decisioni ed è affrontata la gestione del denaro e di altri beni: "sono stati frazionati gli incarichi, per il lato amministrativo c'è un consiglio di gestione, per le altre decisioni, per quanto viene fatto nella comunità, c'è il consiglio pastorale aperto a tutti. Per quanto è possibile con le entrate si cerca di aiutare chi è in difficoltà anche lontano da noi". Anche dare alle persone la possibilità di esprimersi con un questionario è ritenuto un aspetto valido nella crescita della comunità.

Le considerazioni sostanzialmente positive fin qui esaminate convivono, come nella realtà, con posizioni diverse, a vari livelli e su vari temi. E' vero che "per molte persone Paterno è stata ed è un approdo accogliente dopo tante burrasche, e questo è un bene", ma ciò che fa di noi una comunità "è la voglia di costruire il Regno di Dio"; ci sono affetto, calore e amicizia, ma guai se "prevalgono sulla fede"; purtroppo un giovane riferisce di sentirsi amato e aiutato dagli adulti, ma inesistente, "trasparente" per i suoi coetanei; un'altra persona aggiunge: "L'amicizia e l'affetto è solo per poche persone. Sento molto l'estraneità dei molti".

Per concludere: la nostra comunità sta vivendo insieme a tutta la Chiesa la difficile conversione che la porterà ad essere Popolo di Dio, con luci ed ombre, passi avanti e soste, armonie e contraddizioni; ad esempio, c'è chi dichiara: "nella comunità non si nega affatto l'aspetto gerarchico (parola non evangelica della Chiesa), né le differenze sostanziali tra prete e fedeli" e, nonostante che al Parroco sia riconosciuto di esercitare il suo ministero con "autorevolezza" e non con autoritarismo, "i laici rimangono, come vuole la Chiesa, dei sudditi e i sacerdoti gli unici interpreti della fede. Meno male che abbiamo un sacerdote che si apre ai fedeli e non rende il Vangelo e la fede una cappa opprimente."

Di segno opposto altri due interventi: "emerge una scarsa attenzione [di questa comunità] prestata alle iniziative diocesane e/o vicariali quasi che questo fosse il segno di una lontananza dalla Chiesa organizzata - Chiesa gerarchica". Riportiamo alla fine due interventi molto personali: "[Paterno] mi fa bene all'anima. Forse è una posizione un po' egoistica, ma per me sapere di avere un riferimento è molto importante. Vorrei contribuire per esprimere la mia gratitudine ad una comunità che mi pare tanto benevola verso il dubbio, verso le difficoltà e le particolarità del cammino di coloro che ne fanno parte. Perché forse non c'è una sola strada per essere

cristiani. E le persone non sono tutte uguali"; "la mia partecipazione si può definire: 1) interessata per i temi esposti; 2) curiosa per il modo in cui si svolge la vita comunitaria, a me totalmente nuova; 3) illuminante per la mia vita."

L'esperienza di Paterno: rischi e limiti

Lo sguardo critico delle risposte si è appuntato su molteplici aspetti della vita comunitaria, al suo interno e nei suoi rapporti con l'esterno. Se c'è una complessiva armonia, come sottolineato dagli interventi precedenti, non mancano aspetti da rivedere, atteggiamenti da cambiare, novità da introdurre: ad esempio, ci vorrebbe più attenzione alle persone e ai loro problemi individuali, bisognerebbe "ascoltarsi di più". La comunicazione è a volte insufficiente per quanto riguarda le iniziative prese, e i gruppi non si conoscono abbastanza: "proporrei una giornata all'anno in cui i gruppi possano incontrarsi e conoscersi sempre meglio". C'è chi suggerisce una maggiore attenzione: "credo che a volte alcune persone di minore sapienza e cultura si sentano emarginate. Temo che ne soffrano. Mi piacerebbe una maggiore disponibilità di alcuni più 'colti e pensosi' verso coloro che sono, non per loro colpa, più semplici e meno istruiti." Bisogna "proseguire sempre più consapevolmente nel percorso per il passaggio da "Chiesa gerarchica" a "Popolo di Dio" usando sempre molta pazienza e tolleranza verso quelle persone che, nonostante tutto, si attardano in concezioni superate di Chiesa come potere: forse è bene dare loro uno sfogo per renderle consapevoli dell'errore della loro posizione".

Altre critiche riguardano il catechismo, che dovrebbe far "riflettere maggiormente sui Sacramenti e sulla Chiesa" e la Liturgia, che dovrebbe dare più spazio e valore al silenzio: "io credo che dobbiamo pregare e insegnare il valore della preghiera". Ancora a proposito di liturgia, una persona nota che a suo parere "solo il Parroco può rappresentare la Chiesa universale e non può condividere questa funzione con alcuni membri della comunità". Ulteriore approfondimento meriterebbe anche il sacramento della Confessione.

"Mi piacerebbe che internamente alla comunità la partecipazione attiva si allargasse sempre di più in modo che tutti trovassero un ambito per esprimersi al meglio. Quanto al rapporto con la Diocesi, sento soprattutto la voglia, mista anche a 'paura del confronto', di scoprire altre realtà al suo interno, di relazionarsi con altre comunità. Trovandomi così bene nella mia, spesso rischio di essere scoraggiato nei confronti dell'esterno, ma cerco di combattere questo pregiudizio e rimanere aperto all'incontro." Questo intervento riassume quanto detto fin qui e apre un nuovo scenario, quello complesso e delicato dei rapporti della comunità con altre realtà ecclesiali della Chiesa fiorentina.

La comunicazione con queste esperienze è visto come possibile e augurabile dalla maggior parte degli interventi, anche se di difficile e lenta realizzazione. C'è chi sottolinea che per incontrarsi e confrontarsi è necessario maturare un "grande rispetto" e una profonda attenzione reciproca, essere disponibili a conoscere e a condividere nuove esperienze: "si potrebbe partecipare di più agli incontri proposti

dalla Diocesi". Se è innegabile il senso di lontananza che traspare da molti interventi, c'è chi ricorda: comunicare è "possibile solamente con un forte rispetto nei confronti degli altri, insieme alla richiesta di un rispetto altrettanto forte nei nostri confronti. Mi viene (forse polemicamente?) in mente che il garante di tutto questo forse dovrebbe essere il Vescovo. Garante dell'unità nella diversità". Il confronto va cercato un po' alla volta, con pazienza, anche se dovesse portare a scontri, ma qualcuno osserva: "Stando così i rapporti gerarchici nella Chiesa, non è pensabile modificare il rapporto con la Diocesi".

Più percorribile, almeno in teoria, appare a molti un cammino di progressiva conoscenza con le altre comunità parrocchiali e non, magari iniziando da quelle più vicine, in senso geografico e di orientamento simile. Perché, se confrontarsi è bene, si deve tener conto che "ci sono differenze forti tra esperienze ecclesiali e quindi c'è da valutare a quali aprirsi e a quali no", e, pur continuando a ricercare il dialogo, si deve aver presente il rischio di "togliere forze utili alla crescita e al mantenimento degli aspetti positivi interni" della comunità. Ancora sullo stesso punto: "ritengo [il confronto] una cartina al tornasole...se dobbiamo essere pontefici, cioè costruttori di ponti di dialogo, lo speciale della nostra comunità potrebbe anche giovarne ..."; ci vuole elasticità, disponibilità a rinunciare a qualcosa, ma "non dobbiamo per forza andare d'accordo con tutti". Il desiderio di unanimità è un pericolo: "una piccola comunità deve dialogare con le altre e con la Chiesa universale, ma non è obbligatorio, a mio parere, che ci si debba sentire una 'massa'. In fondo, gli Apostoli a cena erano solo 12 ... e anche tutti diversi tra loro"; lo scopo del confronto deve essere quello della crescita del Regno di Dio, da realizzare insieme agli uomini e alle donne che la vita ci fa incontrare: "Gesù non sempre ha scelto i suoi compagni di viaggio. L'importante era portare avanti il Suo messaggio", "il Popolo di Dio è il mondo intero, non è limitato e confinato nella nostra comunità". Guardare al mondo aiuta a relativizzare i motivi di contrasto a livello locale: "non sono assolutamente in difficoltà ad affermare che non mi riconosco per niente nei messaggi lanciati dalla Chiesa centrale. La Chiesa universale di tutti i continenti penso sia un po' più aperta, i grossi problemi li vivono in casa propria". Una voce fuori dal coro: "Ho la certezza che la nostra comunità sia chiusa e manca di informazioni sulla vita della Chiesa universale. Penso che manchi la cultura religiosa".

Per terminare, ancora due esperienze molto personali: "Se partecipo alla Messa in altre Parrocchie, vivo ugualmente la mia fede, come la vivo da sola nella vita quotidiana. Però il senso di comunità, di appartenenza lo vivo solo con voi. E dico "con voi", anche se non vi conosco, o meglio non conosco quasi nessuno, ma attraverso i vostri volti, le vostre persone, che ho imparato a conoscere visivamente attraverso gli anni, io mi sento in comunità, anche se non so il vostro nome e non conosco niente della vostra vita"; "la comunità dovrebbe essere come una tavola in casa: capita di mangiare fuori, ma la prospettiva e le caratteristiche dovrebbero essere conservate anche se messe in gioco. Ho bisogno di un posto, di una casa in cui tornare."

Il cammino di fede personale: da soli o con gli altri? Ruolo dei modelli di vita

Molti interventi sottolineano l'importanza dell'aspetto individuale del cammino di fede: si è "contenti di credere", si vive la propria esperienza con Dio in modo profondo, intimo: "la mia vita è caratterizzata dal continuo affidarsi agli altri, [questo cammino individuale] è come se fosse un prepararsi, un anticipo dell'affidarsi a Dio"; si diffida delle istituzioni religiose "perché considero tutte le religioni esattamente per l'opposto di quello che dovrebbero essere: cioè come fonti di conflitto e non di unione". Personalmente, credo che la spiritualità unisca al di là del credo che ognuno professa". Altri dichiarano di sentire il bisogno di una maggiore condivisione, ma di non averne ancora trovato il tempo e il modo. Numerosi i pareri favorevoli al vivere con gli altri la propria fede come condizione essenziale: "per quanto mi riguarda, il cammino di fede che non include l'altro non mi è possibile, semplicemente perché è nell'altro che vedo ciò in cui mi sforzo di credere. Dico "mi sforzo" perché spesso nell'altro non vedo molto, e allora dico che sono un uomo di poca fede, ma con molta speranza."

La maggioranza indica la necessità di coniugare la dimensione individuale con quella più ampia della comunità o di altre esperienze allargate: "nella mia esperienza personale mi è capitato di utilizzare di volta in volta ciascuno di questi elementi"; "nella mia esperienza di fede, passata e attuale, esistono contemporaneamente questi livelli e interagiscono: non potrei vivere la fede in Gesù Cristo da sola, mi sembrerebbe un controsenso [...] ma senza un rapporto personale con Dio (come è fredda questa parola!), spesso non facile, discontinuo, si rischia la sterilità. Per fortuna, Lui colma il mio vuoto di pazienza e di fedeltà, e c'è sempre."

Per quanto riguarda la presenza e l'importanza di figure e modelli che accompagnino e ispirino la vita di fede, le posizioni sono generalmente molto equilibrate: sono opportuni e anche preziosi; hanno caratteristiche diverse dai semplici "compagni di viaggio"; "sono pronta ad ascoltare ogni suggerimento che mi venga dall'esperienza quotidiana, dall'incontro con "maestri" che a volte non sanno nemmeno di esserlo; scintille di comprensione, amore, bontà e fermezza che si trovano spesso nei luoghi più impensati"; "tutti possono essere modelli per me perché tutte le persone, chi più chi meno, possono dirmi qualcosa di essenziale e di unico sull'amore di Dio"; "non ho guide e modelli particolari, cerco di ascoltare e far crescere in me i semi di vita che mi sono offerti", o anche punti universali di riferimento: "mi piace ispirarmi al modello di Gesù, di San Francesco, di Gandhi. Ma ... sono taglie scomode, quindi spesso distolgo l'occhio da un'altra parte." Alcuni fanno rilevare che "il modello non può che essere Gesù".

Ma qualunque sia l'identità e l'importanza della guida, del modello, la maggioranza degli interventi dà alla coscienza il primato nelle scelte grandi e piccole: "gli altri sono necessari con tutto il loro calore e il loro affetto, ma nessuno può togliermi le mie responsabilità"; "devo essere fedele a me stessa per volermi bene e quindi volerne al mio prossimo"; "ho una guida, ma è la coscienza a decidere"; "fare un cammino insieme ad altri, avere una guida, avere dei modelli è molto utile e consolante,

ma non sempre è possibile: è un dono della Provvidenza. Talvolta la nostra coscienza rimane priva di questi supporti che in passato ci hanno magari consentito di raggiungere importanti traguardi. Il ruolo della coscienza rimane quindi fondamentale nel consolidare le nostre acquisizioni di fede"; "né le guide né le comunità devono essere mitizzate"; "specialmente oggi che ci dobbiamo raffrontare con tanti cambiamenti storici e sociali per me poter contare in ultima istanza sul giudizio della mia coscienza, non autistica ma confrontata con altre opinioni, è un motivo non solo di maturità personale, ma anche di crescita nella fede." C'è anche un parere nettamente in disaccordo su quanto detto fin qui: "vorrei rispondere di lasciare l'ultima parola alla mia coscienza, ma questo non è vero, e credo che lo sia per pochi".

L'Eucarestia: modi di partecipare

L'Eucarestia domenicale, la Messa di Paterno è considerata dai più come una grande ricchezza, una eccezionale "possibilità" di trovare la forza "per reagire allo smarrimento" indotto dal mondo in cui viviamo; rende "più attenti", "ricarica" anche se a volte questa forza si esaurisce presto davanti alle difficoltà. E' il luogo in cui "vincere insieme la paura di amare", in cui "mi sento a casa mia". Per qualcuno è "l'unico spazio che mi rimane nella Chiesa [...] di cui non condivido le posizioni, gli interessi politici e di potere."

Alcuni riferiscono le loro storie personali: "dopo un lungo periodo di assenza dalla Chiesa, ora mi ci sento di nuovo bene. Da quando mi sono sposata a Paterno, vedo certe cose con una prospettiva diversa e sono di nuovo a mio agio di fronte a un altare e di fronte ad un'ostia"; "prima venivo a Messa per senso del dovere, ma ora lo faccio con interesse e piacere"; "vivo la mia partecipazione con qualche difficoltà interiore, per il mio status di divorziata. Per esempio, non faccio la Comunione perché non so capire se posso. So che mi sento comunque parte di un tutto che non mi ha respinto".

Della Messa domenicale della nostra comunità si apprezzano, oltre all'omelia, lo spazio prima della celebrazione: "in cui è possibile ritrovarci e conoscerci", la preghiera dei fedeli anche se "spesso la timidezza ci blocca, ed è un peccato!" "a volte si abusa un po' della fascinazione del microfono, ... ma meglio ascoltare con pazienza qualche intervento prolisso, piuttosto che "subire" senza "partecipare" come si usava una volta"; si apprezzano molto gli interventi dei piccoli e dei giovani.

Meno gradita è la "confusione" che precede a volte la celebrazione quando i saluti diventano spesso troppo rumorosi e impediscono di concentrarsi sulla Messa che sta per cominciare. Anche i canti dovrebbero essere rivisti e rinnovati per aiutare la partecipazione alla liturgia; opportuno anche inserire nella Messa "più spazi di silenzio consapevole, contemplativo".

Un'attenzione particolare è stata dedicata alla valutazione del fenomeno di molte persone, soprattutto giovani, che non frequentano la Messa fuori della loro Parrocchia. La maggior parte considera questo comportamento "non condivisibile, ma comprensibile". La comprensione è motivata dal fatto che altrove si trova poca accoglienza, "un rito abitudinario", in cui la distanza prete-fedeli è ancora grande e le

omelie poco interessanti; il clima è spesso più "pesante", c'è "meno respiro". D'altra parte, bisogna fare lo sforzo di uscire dai propri schemi, anche se in modo graduale: "credo sia una maturazione che avviene molto lentamente il partecipare alla Messa fuori dalla propria comunità. Quando avverrà, uno si sentirà di più appartenente alla Chiesa universale"; "credo che il membro di una comunità fortemente unita dalla fede in Gesù Cristo dovrebbe più facilmente sentirsi partecipe dovunque ci si riunisce in Suo nome." Il rischio di sentirsi "migliori ed unici" esiste e può portare a non scoprire che anche al di fuori della propria esperienza ci sono aspetti interessanti: "per quello che mi riguarda è che mi trovo talmente bene nella nostra comunità che non mi viene il desiderio di partecipare altrove, nemmeno per curiosità." Un intervento suggerisce: "non riesco a partecipare ad altre Messe, vorrei imparare ma ho tanti pregiudizi, forse si potrebbero organizzare delle trasferte a gruppetti e poi parlarne insieme".

La difficoltà di frequentare altrove è trasversale, anche se più accentuata nei giovani: "Quando vado nelle altre Parrocchie mi capita spesso di annoiarmi. Una volta alcune amiche si sono voltate verso di me e mi hanno guardato come per dire "Ma che Messa è?" Però può trattarsi di un fenomeno legato proprio all'età: "il sentirsi bene in un gruppo è fondamentale per progredire; questo diventa ancora più importante quando siamo più giovani e, forse, anche più indifesi e incerti sulla strada da intraprendere."

Due interventi conclusivi: "a me dispiace molto che i giovani partecipino poco alla Messa o che seguano solo la Messa di Paterno. A me dispiace non parteciparvi e, quando sono lontano, vi partecipo ugualmente. Certo non è la mia comunità, posso sentire cose con cui non sono d'accordo, ma è sempre lo spezzare il pane insieme ad altri. Inoltre mi sento parte anche di una comunità più grande". "Non è condivisibile che non si possa partecipare alla Messa fuori dalla nostra comunità; altrimenti mi viene il dubbio che non si sia capito bene cos'è la comunità né la Chiesa come Popolo di Dio".

Paterno, 20 Novembre 2005